



KCDK-E - Kongreya Civaken Demokratik en Kurdistiyen li Ewropa

Le Congrès de la Société Démocratique Kurde en Europe

European Kurdish Democratic Societies Congress

Rue de Letang 88 Lodelinsart 6042, Charleroi/BELGIQUE, Tel. +32 71318719, Email: info@kcdk-e.com

Uno sciopero della fame in solidarietà con le prigioniere politiche e i prigionieri politici in Turchia

L'Unione Europea, il Consiglio d'Europa, il Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura, le istituzioni e le associazioni internazionali e la Turchia devono ascoltare le richieste delle e dei partecipanti allo sciopero della fame

Circa 219 prigioniere politiche e prigionieri politici curdi in Turchia sono in sciopero della fame in 27 diverse carceri per protestare contro le condizioni di carcerazione disumane, le gravi violazioni dei diritti umani come l'isolamento totale e la negazione dei diritti fondamentali. La prima delle loro richieste per il miglioramento delle condizioni di carcerazione che chiedono è ***di mettere fine all'isolamento delle prigioniere politiche e dei prigionieri politici, in particolare a quello del Leader del popolo curdo Abdullah Ocalan. La cessazione dei maltrattamenti da parte dei guardiani durante le visite dei familiari. Misure per la cura delle prigioniere e dei prigionieri malati. La cessazione delle violazioni dei diritti delle detenute e dei detenuti.***

La situazione sta rapidamente diventando critica con alcuni degli scioperanti "vicini alla morte" dopo diverse settimane senza alimentazione. Tra loro ci sono 37 donne.

Lo sciopero della fame è iniziato il 15 febbraio nel carcere di massima sicurezza di Izmir Sakran, ma si è diffuso rapidamente in altri istituti e in tutto il Paese. Alcuni e alcune dei e delle partecipanti rifiutano il cibo ormai da 60 giorni e mentre i giorni passano, un numero sempre maggiore di prigioniere e prigionieri stanno arrivando a una situazione pericolosa che mette a grave rischio le loro vite. Gruppi per i diritti umani in Turchia hanno riferito di un aumento degli abusi, delle torture e del sovraffollamento delle carceri, esacerbato dagli arresti di massa di curdi e di altri dopo il tentato golpe del luglio dello scorso anno. Le carceri sono storicamente famigerate come luoghi dove le prigioniere e i prigionieri patiscono crudeltà estrema, torture sistematiche e trattamenti degradanti.

Le famiglie e alcuni sostenitori fuori dalle carceri hanno partecipato a scioperi della fame temporanei in solidarietà con le prigioniere e i prigionieri nel tentativo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla loro grave situazione e di sollecitare il governo di Ankara a rispondere alle loro richieste.

Due settimane fa, diversi prigionieri e prigioniere di alto profilo hanno partecipato a scioperi della fame temporanei, in particolare la co-presidente del Partito Democratico delle Regioni (DBP) Sebahat Tuncel, 7 deputati dell'HPD e la co-presidente dell'Organizzazione delle Donne Curde, Ayla Akat.

È assolutamente intollerabile una situazione in cui attivisti politici sono costretti a concludere che l'unica opzione che gli resta è quella di una misura così disperata come quella di iniziare uno sciopero della fame. Quindi lo sciopero della fame attualmente in corso nelle carceri turche riflette una profonda crisi e dell'acuirsi di tensioni irrisolte.

Per questo, portare l'attenzione del mondo sulle richieste delle prigioniere e dei prigionieri e chiedere un sostegno attivo di chi partecipa allo sciopero della fame, politici curdi, deputati e deputate dell'HDP, attivisti per i diritti umani e organizzazioni come il KCD-E in Europa stanno ora organizzando di fronte al CPT a Strasburgo il loro sciopero della fame a oltranza irreversibile per esprimere solidarietà.

- I politici in Turchia devono rivolgere la loro attenzione alle legittime richieste delle prigioniere e dei prigionieri.
- È responsabilità del CPT intervenire e mediare tra i e le partecipanti allo sciopero della fame e lo Stato turco.
- Il Consiglio d'Europa deve chiedere con urgenza alla Turchia di rispondere positivamente alle richieste delle prigioniere e dei prigionieri.